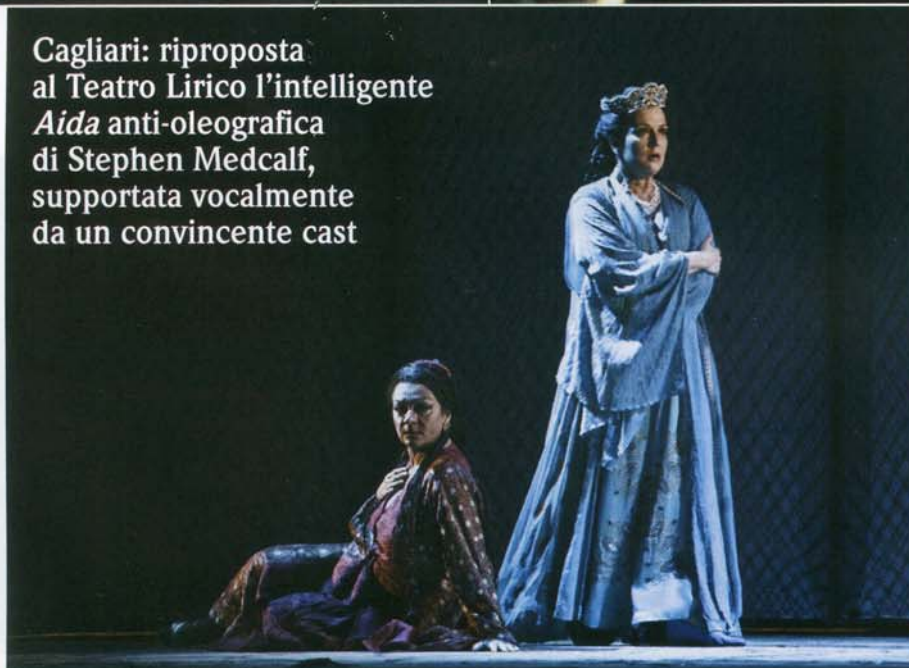


attualità



**Cagliari: riproposta
al Teatro Lirico l'intelligente
Aida anti-oleografica
di Stephen Medcalf,
supportata vocalmente
da un convincente cast**

Nelle immagini,
Daniela Dessi (Aida),
Walter Fraccaro
(Radames)
e Irina Mishura
(Amneris) nell'opera
verdiana a Cagliari
(Foto Tolu)



del trionfo. In effetti non è il momento più riuscito (con le risibili coreografie paramilitari e il montaggio a vista dei cannoni) di una messinscena per altri versi di intelligenza e coerenza teatrale notevolissime.

Medcalf, la cui idea registica è stata ottimamente ripresa da Marco Carniti - coadiuvato da Jamie Vartan per scene e costumi e dalle raffinate luci curate da Giuseppe Di Iorio - ha ambientato la vicenda di *Aida in epoca coloniale*, più o

Nella gabbia dell'integralismo

di Nicola Salmoiraghi

Sul palcoscenico del Teatro Lirico di Cagliari (gremito in ogni ordine di posti) è tornata la verdiana *Aida* nel conosciuto allestimento con la regia di Stephen Medcalf, già proposto nel 2003. A differenza di allora, questa volta qualche bell'anima - ma non lo ricordava lo spettacolo...? - ha pensato bene di manifestare il proprio rumoroso dissenso in proposito durante la scena

meno quando l'opera è stata scritta, intorno al 1870. Interessantissima l'idea di ventilare e poi mostrare nel finale, la presa di potere tramite colpo di stato da parte della casta sacerdotale, qui chiaramente islamico-integralista. Sin dall'inizio si intuisce che i soldati hanno più rispetto, reverenza e timore nei confronti di Ramfis che non del Re, che alla fine finirà chiuso in gabbia mentre i militari, collusi con il grande Imam (tale è Ramfis), maltratteranno Amneris dopo la grande scena del tribunale.

Nelle medesime gabbie erano prigionieri Aida ed Amonasro durante il terzo atto e il loro duetto si svolge senza che le loro mani riescano mai a toccarsi, comunicando una sensazione di claustrofobica disperazione. Sarà poi Aida a sottrarre a Radames, che la fa uscire per parlarle, le chiavi per liberare Amonasro e la rivoltella,

segue

con la quale il re etiope costringerà il condottiero egizio ad entrare a sua volta nella gabbia-prigione. Una regia pensata e con molti spunti ficcanti, che con gli anni ci ha guadagnato. Ovviamente si astenga chi desidera, ori, fregi, palmizi, sfingi, flabelli o bestiaro vario. Personalmente avevamo già abbondantemente «dato» con lo zeffirellame scaligero.

Sul podio dell'Orchestra del Teatro Lirico, Asher Fisch, dopo un inizio oltremodo lento e pesante, ha trovato il passo giusto e i colori adeguati, dirigendo con competenza e riguardo nei confronti del canto.

Protagonista nel ruolo del titolo era Daniela Dessì, veterana del ruolo. Il soprano, ad onta di un registro acuto qua e là sfocato e un tantino sfibrato, si è riconfermata artista finissima per varietà di fraseggio, proprietà di accenti, sensibilità d'interprete, facendo valere l'esperienza e il supporto tecnico di una cantante in ogni caso di notevole caratura.

Walter Fraccaro ha convinto più qui che nelle recenti recite scaligere. È parso più tranquillo e maggiormente a suo agio con il podio. Il timbro resta non di quelli baciati dagli dei - tanto per restare in tema - né l'interprete particolarmente fantasioso, ma il «cantante» in quanto tale è assai sicuro, e di questi tempi...

Molto brava Irina Mishura nei panni di Amneris. Sicura ed omogenea in tutta la gamma, sveltante in alto, compatta - senza sbracature plateali - in basso, timbrata nel centro, si è anche rivelata interprete coinvolgente e appassionata, ritagliandosi la sua meritata fetta di successo personale nella scena del giudizio.

Ben cantato, anche se forse un po' troppo «leggero», l'Amonasro di Angelo Vecchia, in difetto di corpo vocale specifico adeguato al ruolo. Di buon livello il solido Ramfis di Riccardo Zanellato. Scolpito e autorevole il Re di Rafal Siwek.

Completavano efficacemente il cast Gianluca Floris (Messaggero) e Sara Allegretta (Sacerdotessa). Di buon livello la prova del Coro del Teatro Lirico preparato da Fulvio Fogliazza.

Le coreografie di Gloria Pomardi su idea di Leah Hausman, come abbiamo accen-



Una scena di *Aida*
secondo Stephen Medcalf
al Teatro Lirico

nato tutt'altro che memorabili, erano eseguite così così dal corpo di ballo, piuttosto scoordinato.

Al termine successo pieno per cantanti e direttore, qualche mugugno per Medcalf, uscito per gli applausi, ma siamo convinti che chi ha protestato non si sia nemmeno sforzato di comprendere la visione interpretativa del regista. L'invocazione «vogliamo i moretti» in corso d'opera la dice lunga...

(17 luglio)